

« Rififi » dalla cantina nella centralissima via Ludovisi

Sventrano la cassaforte con l'esplosivo e rubano brillanti per oltre 20 milioni

Per penetrare nella gioielleria gli sconosciuti hanno forzato quattro porte e praticato un largo foro — Nessuno li ha sentiti — Rubati anche alcuni gioielli del ministro Pella — Un piano perfetto: non hanno lasciato né tracce né impronte

Chiamoso « rififi » l'altra notte nella centralissima via Ludovisi, a pochi passi da Venezia. Alcuni sconosciuti, con un'andatura incredibile, sono penetrati, forzando quattro porte negli scantinati di uno stabile ed hanno quindi raggiunto la cantina sottostante ad una elegante gioielleria. Hanno quindi aperto un foro di circa un metro di diametro nella volta e sono così penetrati, issandosi l'uno sulle spalle dell'altro, nel negozio. Non vi hanno lasciato nulla: hanno solo trascinato l'argenteria e le pietre di minor valore, impadronendosi invece di numerosi brillanti, di centinaia e centinaia di preziosi gioielli, di orologi di gran marca che hanno trafugato dalla cassaforte, forzata sembra con una carica di nitroglicerina. Il bot-

to anche lasciato tracce: la polizia scientifica ha effettuato un attento e lungamente soprattutto in tutti i locali, attraversati dai ladri: ebbero, non ha trovato ne un'impronta digitale, né un indizio qualsiasi. E nessuno dei numerosissimi passanti e degli agenti che sorvegliano la zona si è avveduto di nulla, ha sentito nulla. Un vero « colpo » grosso, da « professionisti » del genere. Il negozio preso di mira dagli audacissimi sconosciuti apre la sua porta al numero 31 e fa parte del palazzo 35, nel quale vive, in un appartamento della scala A, l'on. Pella. Ne è proprietario, da solo pochi mesi, il signor Edgardo Fiori e si compone di due esigui vani: il primo, arredato molto sobriamente, con un bancone di vendita e le scaffalature della mostra; il secondo, che funge da laboratorio, con il tavolo dell'orefice e, in un angolo, la cassaforte, una vecchia « Royal Crown Wien ». I ladri hanno praticato il foro nel primo vano; seguivano, però, il loro percorso passo passo.

Non si sa esattamente a che ora gli sconosciuti siano entrati in azione. Hanno, naturalmente, raggiunto il luogo a bordo della solita, velocissima automobile; senza dare nell'occhio, con la massima naturalezza, hanno forzato, servendosi di alcune chiavi false, il massiccio portone dello stabile e da qui, seguendo un percorso lungo ed intricato che li ha portati a forzare altre due porte — una a vetri che immette alla scala A, l'altra che chiude l'accesso allo scantinato — si sono portati nel sotterraneo, attraverso una scellerata scimmia e ripida. Qui, su una specie di androne male illuminato, si aprono le porte di tre cantine: una e quella del proprietario del palazzo, conte Manin, le altre due sono sottostanti l'una ad una elegante boutique, l'altra alla gioielleria. Gli ignoti hanno puntato decisamente verso quest'ultima e ne hanno diviso con un ben assetato colpo di « piede di porco » la massiccia porticina di legno. Quindi i ladri hanno assaltato la volta della cantina: in poco tempo e senza fare

Per la «zia d'America» sterminò una famiglia

Il triplice omicidio in un paese dell'Agrogrentino - Al processo, ha confessato cnicamente - Forse è pazzo - Un fratello nega

AGRIGENTO, 2. — Una terribile vicenda, che si conclude con un triplice omicidio, è stata rievocata stamane davanti alla Corte di Assise di Agrigento: alla sbarra, i fratelli Bugio e Giuseppe Iannello, rispettivamente di 18 e 29 anni.

Lo spunto che tuttavia fece scoppiare la tragedia fu il possesso di una casa che, di proprietà di Nunziata Iannello, era stata promessa in un primo tempo alla famiglia degli assassini e successivamente donata ad un altro nipote. La sera del 16 settembre 1958, Biagio Iannello (allora aveva soltanto 15 anni) uccise i coniugi Vincenza e Giuseppe Argiro e il loro figlio Biagio. Quindi, dopo avere vagato per lunghi giorni, braccato dalla polizia, il giovane si costituì il primo ottobre dello stesso anno alla Procura della Repubblica di Agrigento: al magistrato, spiegò la sua furia omicida affermando che le sue vittime erano responsabili della morte del padre, ucciso dalle « fatture » e dalle maglie alle quali era stato sottoposto per ricattare da un'ulcera.

Stamane, c'è stato l'interrogatorio degli imputati; lo esecutore materiale del delitto lo ha cnicamente ammesso la sua colpa; il fratello maggiore, invece, si è proclamato innocente ed estraneo alla strage. Quindi, la difesa ha presentato una istanza di perizia psichiatrica nei confronti di Biagio Iannello; il PM si è associato, la parte civile si è invece opposta. La richiesta è stata accolta dalla Corte; il processo è stato rinviato a nuovo ruolo.

Arrestato il pazzo sparatore

BERGAMO, 2. — Cesare Toroni, il pazzo sparatore di Agnello S. Bartolomeo, che ha ucciso il figlio di 12 anni, la famiglia Ghezzi, che era riuscito a sfuggire a tutte le ricerche dei carabinieri, rifugiandosi nei boschi d'Albenza, si è presentato oggi all'antenna dell'ospedale Maggiore di Bergamo dove è stato arrestato.

Ladri al lavoro ad Ancona

ANCONA, 2. — Gli uffici dell'Ente provinciale per il turismo e gli studi del Provveditorato agli studi sono stati visitati la scorsa notte da ignoti ladri i malviventi hanno asportato all'EPPT la somma di trecentomila lire ed un'altra piccola somma appartenente alla Delegazione stampa marchigiana, affidata in custodia al suo segretario, che è impiegato presso l'Ente. Una somma di danaro hanno asportato anche dagli uffici del Provveditorato

Ha massacrato i genitori e la sorella perchè non voleva essere rimproverato

L'assassino, che ha 19 anni, era caduto ammaccando la motocicletta: per questo aveva paura del padre Forse è pazzo - E' crollato dopo ore e ore di interrogatorio: descrivendo la strage, non ha tradito emozioni

(Dal nostro inviato speciale) TREMOSINE, 2. — L'assassino ha confessato. Nelle prime ore di stamane, Giuseppe Rossi ha ammesso di avere ucciso il padre, la madre e la sorella. L'allucinante tragedia di Mezzema di Tremosine ha così avuto il suo epilogo. Un epilogo che la gente sperava fosse diverso, perchè non poteva credere che il contadino diciannovenne, conosciuto da tutti, imparentato con mezzo paese, fosse un feroce assassino; e tutti, ai carabinieri e ai giornalisti, si affannavano a descriverlo come un buon ragazzo, lavoratore volenteroso, privo di vizi.

Oggi che Giuseppe Rossi ha confessato il delitto orrendo, la sua figura assume contorni diversi e qualcuno, pietosamente, ha cominciato a parlare di pazzo. Forse il ragazzo è davvero pazzo, forse non lo è. Lo stabilirà la perizia psichiatrica. Quel che è certo, è che egli ha compiuto la strage con una lucidità di cui è raro, anche l'occasione che ha avuto a sua disposizione, e i suoi è stata bandita.

Si è detto della vita in contadina compiuta dal giovane ieri sera, della sua partenza da Vesio, alle 10, dell'aggressione subita tra Smerio e Pregasio, della morte finita nella scarpata. Ebbene, solo l'aggressione era un falso, che doveva giustificare il tempo trascorso tra la partenza di Giuseppe Rossi dal bar di casa, il suo arrivo alla scarpata, la morte della madre e stato proprio un banale incidente stradale a provocare l'agghiacciante delitto.

Mentre tornava a casa a bordo della sua moto, Giuseppe Rossi è uscito di strada. Si è fatto solo una contusione alla fronte; la moto ha riportato solo lievi danni. Troppo gravi, comunque, per il ragazzo, che aveva lasciato ai genitori di un precedente incidente e che doveva pagare un mese di multa a causa di un mese di ritardo di 30 mila lire, per alcune riparazioni alla motocicletta.

Forse l'assassino aveva già pensato di omicare i genitori — come si è saputo oggi — non gli passavano tutto il denaro che voleva, che molte volte lo avevano rimproverato di interessarsi più alle belle ragazze che al lavoro, che non vedevano di buon occhio il fatto che lui tornasse a casa con un po' di denaro, anche se non bastava per le sue spese. Certo è che l'incidente, il timore dei malriproprietari del padre, hanno deciso il giovane al delitto. La moto nella scarpata, la contusione in fronte potevano rendere credibile la storia dell'aggressione; ed era il contadino mettere in atto il suo terribile proposito.

Le notizie del giorno

Le nozze a mezzo servizio

In America, molti preti preferiscono una suora alla tradizionale « peretta ». Questa moda par giunta anche in Europa, e specialmente in Italia, dove già in molte diocesi sono state impartite precise istruzioni al clero per « evitare per quanto è possibile », nella casa parrocchiale o nella casa privata del sacerdote, la presenza della « domestica laica ».

Nel nostro paese, sono attualmente in attività di servizio molte centinaia di « perpetue ». Il problema, dunque, è particolarmente sentito a Smerio, che, per risolverlo, sulla scia dello esempio americano, sia in progetto l'istituzione di un nuovo ordine monastico: quello delle « suore domestiche », che dovrebbero avere il compito di servire il Signore, accudendo, col sistema del mezzo servizio, al menage casalingo di parroci e preti.

Donne alte: c'è un club tutto vostro!

A Roma, le « spilionghe » hanno creato un loro club. E' in viale Regina Margherita, forse per omaggio alla rispettabile e accorta Anna famosa « regina madre », e le ragazze che vogliono farne devono essere un metro e 80 centimetri almeno. Lo chiamano « delle altissime » e ci fanno una ginnastica speciale, per bloccare la crescita, si ascoltano un po' di musica, giocano a « fippa » e si accudiscono i modi migliori per propagandare la loro iniziativa.

L'idea è di Franca Coluzzi, chilometrica studentessa locale e bellissima ragazza, che un bel giorno si è stancata di sentirsi chiedere « che freddo fa? » e ha chiamato le spilionghe alla riscossa, affermando che dal complesso di inferiorità si poteva passare al titolo di merito, alla sfida aperta, alla guerra aggressiva contro gli ironici giovanotti. In breve, di ragazze altissime, se n'è trovate intorno una quarantina; fra le prime, Valeria, accudita da Anna Maria Cirriello, Paola Paternoster (la famosa campionessa di atletica leggera), Elisabetta Vallini e Beatrice Ricciardi.

A parlarci, paiono convintissime e infervorate per la loro « buona causa ». Ma, forse, in fondo in fondo, c'è solo una punta di esibismo con tanto amore per l'originale esibizione.

Giuseppe Rossi ha negato per ore e ore. Ha negato di fronte ai cadaveri dei suoi. Ha continuato a negare quando gli inquirenti lo hanno condotto al piano inferiore, dove il sangue delle vittime gocciolava ancora attraverso l'impiantito. Ha negato nella municipio di Tremosine. Ha negato nella caserma dei carabinieri di Salò; dove era stato condotto ieri sera. E' crollato, stamane alle 9, dopo ventiquattro ore di interrogatori, interrotti solo sul far dell'alba e ripresi nella prima mattinata.

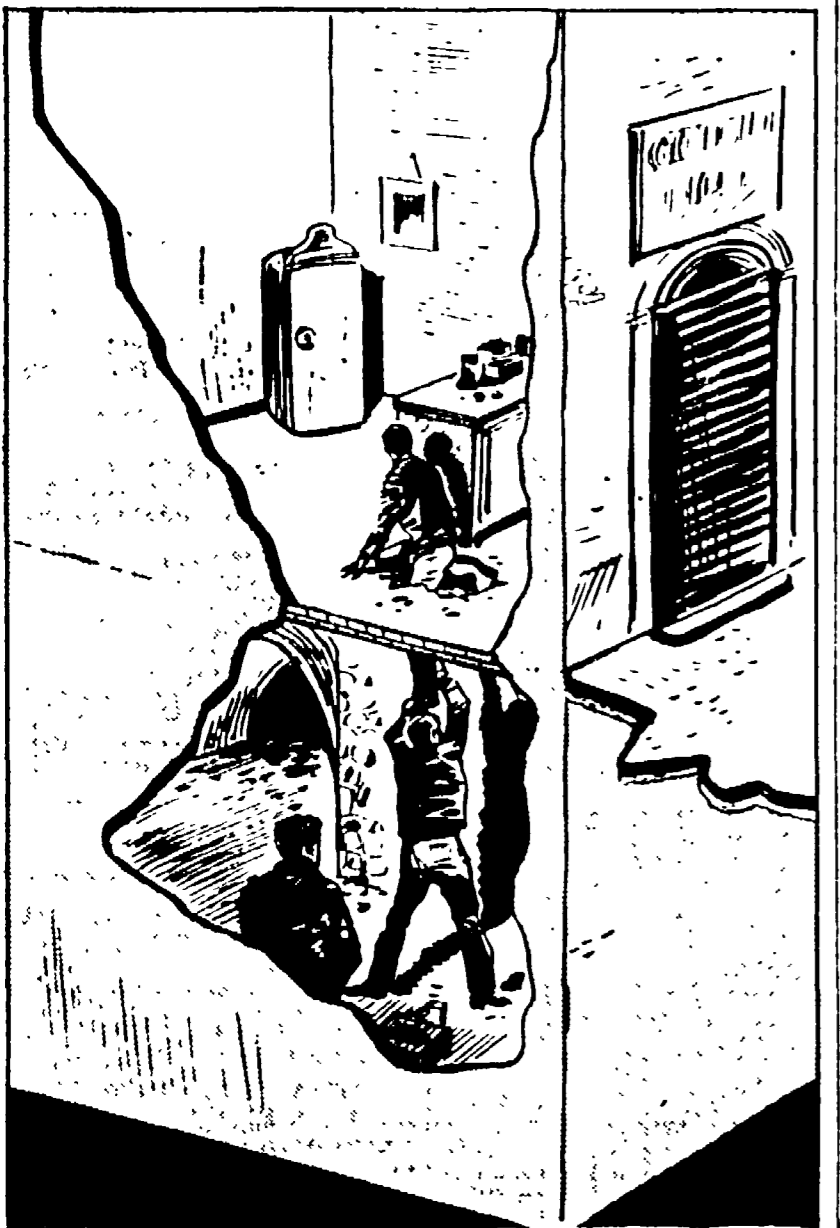
Il sopralluogo nella casa della strage si è protratto per tutto il pomeriggio. Il giovane ha continuato a rispondere a tutte le domande, senza dare il minimo segno di emozione, mantenendo l'atteggiamento distaccato che aveva tenuto ieri, anche quando era stato portato davanti alle sue vittime, alla bimba per la quale pare dimostrasse un particolare attaccamento.

Al tramonto l'assassino è stato portato a Salò, anche per sottrarlo alle possibili reazioni della folla. I funzionari delle vittime della strage si sposteranno probabilmente domani.

FERNANDO STRAMACI



TIENTO — Giuseppe Rossi, il giovane assassino, fotografato dalla confessione.



Il percorso seguito dai malviventi, autori del « colpo »

Un pauroso incidente sulla Milano-Torino

In un groviglio per la nebbia si fracassano dieci macchine

Due morti e dieci feriti nella catena dei tamponamenti - Inaccessibile l'aeroporto di Linate - Bloccato per oltre 11 ore il traffico sulla statale Adriatica dallo scontro tra un'autocisterna e un camion

La fitta coltre di nebbia, che da ieri copre la Lombardia, ha bloccato completamente il traffico nell'aeroporto di Linate e ha provocato una nuova catena di incidenti stradali.

Due morti e dieci feriti sono il bilancio di un gravissimo incidente che ha coinvolto una decina di veicoli sull'autostrada Torino-Milano, a due chilometri dal casello di Arluno in direzione della capitale lombarda.

Gli automezzi scroccavano normalmente sulla corsia, quando una « Mercedes » ha aperto la serie degli scontri, tamponando una « giulietta ».

Le due vetture si sono scontrate così a tre metri dal centro della strada, mentre sorraggiungeva un « tigtro » targato Cuneo, che ha cozzato contro la « Mercedes » scaraventandola lontano una decina di metri.

Il « tigtro », però, a sua volta ha sbandato, finendo con la parte anteriore contro il parapetto del cavalcavia. Un autotreno di Busto Arsizio che sorraggiungeva, scorto l'ostacolo, è riuscito a frenare in tempo, ma a ridosso gli piombava un autocarro Fiat e si aveva il primo incidente mortale: la cabina del camion veniva letteralmente divelta dall'urto. L'autista, Giuseppe Moschetti di 32 anni, rimaneva schiacciato tra il posto di guida ed un montante e decedeva appena ritrovato all'astanteria Martini: il suo compagno di viaggio riportava solo lievi ferite.

Proprio mentre i due venivano soccorsi dal primo e dal secondo autista dell'autotreno di Busto Arsizio, dalla nebbia sbucava una « dauphine » lanciata a notevole velocità, che andava ad incastrarsi sotto il cassone del camion, riducendosi ad un ammasso contorto di lamiere. L'autista della vettura, un sergente in divisa del corpo corazzato « Divomonte » rimaneva ucciso sul colpo. Successivamente è stato identificato per il ventiseienne Giacomo Bassal-

abitante a Bollengo. Ma la impressionante catena di scontri non si era ancora conclusa. Un furgone « 615 », accortosi in tempo del groviglio di macchine che bloccava la strada, evitava lo scontro, con una brusca frenata, controllando, fortunatamente lo sbando. Ma una seconda « dauphine » gli piombava di dietro: il conducente della vettura, Ernesto Cimadoni, un commerciante di Treia,

diretto a Torino, riportava solo lievi ferite. La polizia stradale, a questo punto, ha provveduto a installare speciali segnalazioni, per impedire che altri automezzi andassero a finire nel groviglio. Si provvedeva contemporaneamente a trasportare i feriti negli ospedali della zona su vetture di passaggio. Durante il trasporto all'ospedale, decedeva la trentenne Aureliana Casse di Santo Stefano Lodi-



ARLUNO — I resti della « Giulietta » e della « Mercedes » che, scontrandosi, hanno aperto la catena degli scontri nei pressi del casello sull'autostrada Milano-Torino. (Telefoto)

E' accaduto in Italia

● Il « quarto uomo » della rapina cinematografica, comparsa l'altro per. Milano, 4 anni dell'architetto francese Francis Bombard, è stato arrestato. Si chiama Santo Ponti e ha 21 anni con due condanne e l'altro dei camerieri di casa. Aveva rubato e rubato al colto un incapicciolato straniero, rubato il denaro e gioielli per 50 mila lire.

● Una scossa di terremoto è stata registrata, per mattina di sabato, in quanto è scivolata in « porfidi » di acqua i vari passanti non si sono accorti di nulla.

● E' annunciata nel Rio Rissone, a Venezia, la signora Elisabetta Fasso, di 43 anni. Stava andando a casa e, verso le 6,30 del mattino, quando si trovava in « porfidi » di acqua i vari passanti non si sono accorti di nulla.

● Il tedesco Walter Wessels, 42 anni, tornerà in patria prima del previsto. Infatti, a Venezia, la polizia lo ha sorpreso mentre tentava di imbarcarsi clandestinamente sulla nave greca « Naritos » e l'ha respinto a Milano, « in esilio ».

● Bomba nel commissariato di Orgoglio. E' stata lanciata contro una finestra della palazzina e ha provocato lievi danni.

● Frettissimo in Alto Adige. Un « Vespino » ha rotto il muro e sceso sotto zero: meno

● Tutti le auto a destra sulla strada. Lo hanno evasato, lo hanno rappresentato, di un paio di paesi aderenti al Consiglio d'Europa, tra i quali l'Italia hanno votato contro quest'altro ha fatto l'inghilterra, dove si marcia a sinistra.

● Una macchina di sangue ha portato in galera lo svaligiatore di un appartamento. E' Francesco Ortenzio, di 32 anni, che a San Pietro Verucchio (Brescia) ha svistato lo scudo del signor Giorgio Neglia, fa-

● Un altro nessuno assicurazione coprieva i gioielli. Non gli è rimasto altro da fare che avvertire la polizia: poco dopo la gioielleria è stata invasa dagli agenti. Ma era senza scarse speranze di affucare i colpevoli, che probabilmente avevano « piazzato » la merce ancor prima di rubarla.

QUINDICINA nei negozi CAT che riconoscerete da questa insegna e da speciali esposizioni

Olio SanMarco

prezzo L. 300 di propaganda " 470

Olio SanMarco d'arachide purissimo extra degli Oleifici Italiani - Porto Marghera della Riseria Italiana